Lo scontro sociale

L'Emilia e la Lombardia si sono fermate per una giornata di scioperi e di cortei che non si vedevano da tantissimo tempo. A Milano hanno sfilato oltre centomila persone. Dura contestazione appena Veronese (Uil) sale sul palco. Solo dopo mezz'ora parla Ghezzi (Cgil)

Trecentomila contro la manovra

Piazza Duomo non contiene tutti, ma il comizio rischia di saltare

Una piazza del Duomo che per qualcuno è stata «grandiosa»: centomila, forse di più, l'hanno riempita ieri mattina, percorrendo in tre cortei una città paralizzata dallo sciopero. Gruppi di aderenti ai Cobas hanno quasi impedito all'oratore, Silvano Veronese (Uil), di parlare, fischiandolo e lanciando bulloni. Applausi a Carlo Ghezzi (Cgil) che ha sciolto il clima di grande tensione e la rabbia della gente.

INO ISELLI

MILANO Avevano previsto giusto, in piazza del Duomo la gente è tanta e arrabbiata. Un corteo di studenti e autonomi riesce ad arrivarci solo quando è quasi mezzogiorno e il sagrato è semi sgombro Ma è alle 10 e mezzo che la «bagarre» si scatena. Sotto il palco alcune centinaia di aderenti ai Cobas, in mezzo ai centomila che riempiono la piazza, rumoreggiano aggressivi e quando Silvano Veronese, segretario confederale della Uil comincia a parlare, si scatenano

Veronese è protetto da due scudi di plastica, simili a quelli dei poliziotti in servizio di ordine pubblico, ma forse un po' più deboli, perchè vanno presto in frantumi sotto i colpi dei bulloni, delle false castagne degli ippocastani, raccolte dai manifestanti lungo i viali dei parchi: anche un bottiglione di plastica pieno d'acqua finisce a scoppiare sul palco.

Riesce a parlare, Veronese, ma non regge per più di cinque o sei minuti E la sua voce leggera è completamente coperta dai fischi: nessuno, nè chi è vicino al palco, nè chi ai punti estremi della piazza comprende quello che dice

E' un momento di grande preoccupazione, di tensione, di paura. l'ombra di Firenze e del pesante attacco a Trentin è lì ed i dirigenti sindacali quasi la toccano. Si affrettano a chiudere la manifestazione: ma la gente non se ne va Fischi e urla continuano per qualche secondo, poi l'ira si placa.

I contestatori si ritirano a metà di piazza Duomo, sotto uno striscione imperativo («Devono parlare gli operai») e si fanno il loro comizietto, pieno di slogan contro tutti il governo, i partiti, i sindacati soprattutto

Ma nessuno lascia la piazza. anzi, il corteo partito da porta Venezia, uno dei tre organizzati dai sindacati, comincia a spuntare alle spalle del Duomo proprio in quel momento La gente non se ne va: molti perchè tram e metrò sono ancora fermi, altri, evidentemente, perchè non sono soddisfatti della manifestazione, la considerano in un certo modo troncata a metà

Intanto, dietro il palco comincia il conciliabolo dei dirigenti sindacali. che si deve fare? Ce ne possiamo andare così, senza una parola? Non potrà apparire una specie di fuga? Il tira e molla va avanti una mezz'ora e poi Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro, si decide: salirà sul palco a «chiudere» la manifestazione, in una specie di secondo atto dopo l'intervallo.

E' un po' più pallido del solito ma nasconde bene Un sindacalista del servizio d'ordine cerca d'impedire ad un telereporter di salire con la sua camera: «Sei matto? Lassù può arrivare di tutto» Accanto a Ghezzi si piazza un omino con in mano un cartellino «Tanto odiato, poco Amato» In questi momenti di confusione, potrebbe sembrare un giudizio sul sindacalista, ma l'omino si rivelerà, invece, un suo acceso sostenitore

Ghezzi parla, ma il microfono è muto, l'impianto è saltato o è stato strappato· bisogna ricorrere ad una soluzione di fortuna, cioè ad un camioncino della Cgil fatto accostare in fretta accanto al palco. Finalmente il segretario della Cdl riesce a farsi capire. Dice le cose che la gente voleva sentire e che forse lo stesso Veronese aveva detto: «Dobbiamo cambiare radicalmente il decreto, tutti devono fare la loro parte di sacrifici, non i soliti noti. La lotta non si ferma qui, perchè dovremo arrivare ad uno sciopero generale»

La sua voce si fa roca, quasi lamentosa. «La vostra rabbia è giusta e legittima, ma adesso torniamo tutti nelle fabbriche e negli uffici e ricordiamoci che l'unità è la condizione principale per vincere». Cominciano a scendere i goccioloni autunnali: un po' per questo, un po' per la foga di Ghezzi, un po' perchè la gente adesso è stanca ,la manifestazione finisce davvero senza più nessun incidente Anzi, adesso gli applausi si fanno sentire

Bene era cominciata due ore prima tram e metropolitana prese d'assalto per recarsi nei tre punti di concentrazione, chiuse le scuole anche per lo sciopero degli insegnanti, sbarrati i portoni degli uffici pubblici, calate le saracinesche dei supermercati Anche i trasporti paralizzati dalle 9 e mezzo a mezzogiorno Poi, nel pomeriggio, molti autobus sono rimasti nelle rimesse in quattro grandi depositi dell'Atm, gruppi di autonomi hanno impedito l'uscita dei mezzi, cosicchè la città è rimasta semiparalizzata (per la pioggia e per l'incremento dell'uso di auto) fino a sera

Sotto il primo cielo autunnale, i cortei si sono gonfiati di gente e di rabbia Per qualcuno , un po' più anziani, è una specie di bagno nel passato, un ritorno agli anni '70 Per i più giovani è la reazione a gesti e decisioni che ritengono profondamente ingiusti Non ci sono moltissimi slogan, neppure tanti striscioni· ma a sentire le ragioni di chi va in piazza si scopre parecchio astio verso il governo, soprattutto per i drastici provvedimenti sulle pensioni e sulla salute

Si avverte chiaramente anche un esplicito risentimento verso i vertici sindacali: nessuno approva i bulloni contro Trentin, ma le critiche all'operato suo e di altri dirigenti importanti come lui, questo sì. Quasi tutti, però, si rendono conto che le polemiche e le divisioni sull'accordo di luglio sono superate dai fatti allora c'era molto gioco interno ai sindacati, adesso la preoccupazione è calata come un gelo sulle teste di tutti e tutti, più o meno, si sentono coinvolti.

Alla fine del comizio in due tempi, secondo le tradizioni, gruppi di autonomi si sono distaccati: così come da soli erano arrivati in piazza, da soli se ne vanno Un gruppo arriva fino alla Statale a mangiar panini, un altro finisce davanti alla sede dell'Assolombarda, in via Pantano: vuole il suo comizio e l'ottiene. Poi non succede più nulla.

Il disappunto di alcuni lavoratori durante la manifestazione dei sindacati ieri a piazza Duomo a Milano

LETTERA

Cara Unità,
sono una bambina di 9 anni.
Ti scrivo perché credo di avere subito una ingiustizia.
I miei genitori mi hanno aperto un piccolo libretto di risparmio dove ogni tanto verso la "mancia" che mi vengono date dai nonni e dagli zii.
L'altro giorno ho saputo che la banca mi ha tolto 8000 lire per pagare le tasse (6 per 1000).
I miei genitori mi hanno spiegato che questa cosa è stata decisa dai signori che ci governano.
Non potresti dire a quei signori che se hanno bisogno di soldi li prendano da altri e lascino in pace i bambini?
Tanto noi abbiamo tutta la vita per pagare le tasse!

SACHI SARA
CALCINO MONZESE

La stangata anche sui bambini? Questa è la risposta contenuta in una lettera che una bambina ha mandato a l'Unità

Oltre 200mila persone manifestano in tutte le città della regione

L'Emilia Romagna scende in piazza «Sindacato, ti diamo un'occasione»

Tredici cortei da Rimini a Piacenza, oltre duecentomila lavoratori hanno invaso le piazze dell'Emilia Romagna. 70mila a Bologna, 30mila a Reggio, 25mila a Modena, 20mila a Ravenna. Soddisfatti i dirigenti sindacali. Il segretario Cgil Campagnoli: «Da tempo Bologna non vedeva tanta gente scendere in piazza». Adesioni allo sciopero tra il 90 e il 100%. La giornata raccontata da un delegato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA Alla fine dirà: «È una gran bella manifestazione, è andata meglio di quanto ognuno di noi potesse sperare». Tre cortei imponenti, 70mila persone in piazza Maggiore a Bologna. Oltre 200mila in tutta l'Emilia Romagna, 300mila dicono i sindacati. Ma non sono i numeri a far tirare un sospiro di sollievo a Giacomo Simoni. È il sindacato «che quando chiama, la gente lo segue. Anche se più diffidente rispetto ad una volta, più sfiduciata. Guarda qua, c'è gente che non si rivedeva dal contratto dei metalmeccanici».

Sono le 9 quando il corteo della «Bolognina» comincia a camminare. Il più neutrale degli striscioni possibile "Cgil, Cisl e Uil di Bologna" è il fragile argine che contiene le migliaia di persone in movimento. Subito dietro, a caratteri cubitali, un grande "Sciopero generale" dice che cosa ha davvero in testa quel mare di gente. Giacomo Simoni è uno che sta davanti, tra i cinquecento del servizio d'ordine. Delegato Fiom, caporeparto, il suo mestiere sarebbe quello di costruire treni ma, dallo scandalo delle "lenzuola d'oro", alla Casaralta gli ordini in partenza dalle Ferrovie sono sospesi. E dei settecento lavoratori d'una volta, ne sono rimasti trecento, un po' dentro e un po' in cassa integrazione. «Sì, certo. Ci vuole uno sciopero generale. Non pensiamo mica che la protesta si risolva qua. È il primo gradino da salire, non creda il sindacato di aver messo semplicemente un cerotto sulla ferita». Guida il corteo, Simoni, e parla, parla. «Oggi scrivono che Amato cambierà qualcosa Nessuno di noi ci crede, è una voce messa in giro per far star calma la gente. D'altronde che senso avrebbe? Nessuno per noi, e spero che il sindacato questa volta non cada nella trappola C'è una sola cosa che Amato può fare per ottenere il nostro via libera. ritirare tutto e poi ricominciare daccapo». Passa il corteo, i negozi abbassano le saracinesche, la radiolina degli organizzatori dice che un solo corteo è arrivato, eppure la piazza è già piena. Nonostante qualche metro in più mangiato dalle transenne che, per motivi di sicurezza, isolano per bene il palco che ospiterà gli oratori. il segretario della Cgil Duccio Campagnoli e Giancarlo Fontanelli della Uil nazionale. Dubbi atroci, insinua un cartello. Giulio o Giuliano, che differenza fa? La bambina sandwich è allegra Col suo bel cartello sulla pancia e sulla schiena, Annalisa chiede «e la nostra salute? Ci siamo anche noi». La mamma lavora alla Mb, taglia, cuce e confeziona la costosa biancheria intima della Perla «È un'ingiustizia. C'è bisogno di spiegarlo con tante parole?»

«Dicevo, non è uno sciopero regionale o nazionale a far tornare la fiducia in questo sindacato. Ora ci aspettiamo i risultati. Quali? Su sanità e pensioni devi far azzerare tutto. Poi imporre una seria politica fiscale. Il resto sono sciocchezze. L'aumento del bollo sulla patente è cosa da straccioni, ma nemmeno possiamo accontentarci che ci ritocchino qualche tetto qua e là. Ascolta quest'operaio, Barillari. Te lo spiega lui perchè o sto' sindacato riesce a cambiare la manovra, o può anche chiudere». Pino Barillari è in cassa integrazione, guadagna un milione e cinquemila lire, da anni il medico gli ha prescritto una pastiglia al giorno per la pressione Riesce a vivere perchè la moglie «fa un sacco di ore a pulire uffici».

«Figurati la prevenzione! Chi potrà permettersela?» riprende Simoni. «E la salute nei luoghi di lavoro? Un lusso. Non parliamo del lavoro nero. A Bologna il tenore di vita è alto, certo, finora ci si è salvati perchè in famiglia entravano due o tre stipendi». Da due anni a questa parte non è più così. In un anno nelle liste di mobilità in Emilia si sono iscritte 3.600 persone, la cassa integrazione ha toccato punte mai viste

«Che ti dicevo? La gente per difendersi tornerà al sommerso E i nuovi posti di lavoro? Non da noi, ma in un'azienda che ha ordini, se venti operai non possono andare in pensione, venti giovani non saranno assunti Insomma, a parte il fatto che per alcuni i soldi per la manovra non ci sono proprio, chi sta al governo dovrebbe calcolare tutte le conseguenze disastrose di alcune scelte»

Il governo ha stanato gli evasori. ammalati e pensionati ironie e nine, come sempre si sprecano «Non c'è mica tanto da aggiungere, sai. Questi qui sono indignati. Ma non li accontenti modificando una percentuale, restituendo qualche lira Hanno modificato un principio, non una percentuale Come quando introdussero i tickets Era il primo pezzo di Stato sociale che se ne andava Non sembri retorica, ma il più delle volte è un principio e non una percentuale a far scattare la scintilla della protesta E poi c'entra chi ti viene a chieder le cose Questo governo non è legittimato, chi ha procurato i mali non può pretendere poi di curarli. Facce nuove? Qualcuna, i più sono i portaborracce di quelli di prima Chi chiede deve avere le carte in regola A parte il fatto che questo Stato non sa nemmeno riscuotere le tasse da chi vuole pagarle, basti pensare ai pasticci dei bolli della patente Come si fa ad accettare che in Parlamento siedano onorevoli eletti con soldi di oscura provenienza? È legittimo che uno si faccia pagare la campagna elettorale dalla Fiat, purchè lo dichiari, dica pubblicamente che è diventato un dipendente di Agnelli»

Si erano presentati già due anni fa, col contratto dei metalmeccanici. Furono una sorpresa, perfino per i sindacalisti. I giovani erano tanti ieri in corteo. Quelli delle scuole. Quelli che lavorano. C'è un gruppetto di operai diciottenni, dipendenti di una piccola aziendina che costruisce impianti idraulici, la Vignoli. Li guida Giuseppina, impiegata. «Il titolare s'è fatto le ville, ora vuole chiudere e mandare dodici persone a spasso. Io non mi sono mai iscritta al sindacato. Ora lo farò, perchè quel signore diventato ricco col nostro lavoro deve pagare. Che tessera sceglierò? Mi piace D'Antoni, è l'uomo che fa nuovo il sindacato. È della Cisl, vero?»

La piazza è piena. Il palco superpresidiato. Nove lavoratori su dieci a Bologna hanno scioperato, dirà un comunicato nel primo pomeriggio. «Vedi, la gente continua a protestare. Ma ognuno comincia a farsi i suoi conti, chi è dentro e chi è fuori dai tickets, chi è sopra o sotto il tetto dei 40 milioni È colpa anche del sindacato. Per anni ha rivendicato la riforma fiscale, quella delle pensioni, eccetera, eccetera, e poi ci siamo accontentati di 100.000 lire in più alla fine del mese. Che diventano 70.000, perchè 30 se le prende il fisco. Non dò speranze? No, dico che le cose vanno male e se ci tolgono anche il sindacato è finita Chi si difende da solo? Non io, certo. Però il sindacato deve cambiare».

«Onorevole Amato, Bologna oggi vota no». Il primo a prendere il microfono sul palco è Campagnoli. Invita il presidente a non fidarsi dei sondaggi, di chi gli dice che l'Italia è rassegnata Lo avverte che «oggi tutti insieme presentiamo il conto». Rompe ogni mediazione quando urla: «Se il governo continuerà a dire che questa gran bella manovra non si tocca, allora e presto tutto questo Paese si deve fermare. Tutte le donne e gli uomini si fermeranno per insegnare ad Amato che non si può offendere e colpire non solo i bisogni, ma la loro dignità, il loro senso di giustizia». La piazza è grande, al di là delle previsioni. «Possiamo e dobbiamo avere una forza straordinaria, usiamola bene». E a Bossi: «Stai da parte, non dire bugie, non dire che puoi rappresentarci». Giacomo Simoni si rasserena. L'occhio alla piazza ha la sua parte, le parole dal palco fanno il resto «Certo che il sindacato può autoriformarsi, a differenza dei partiti. Perchè ha dei punti di forza sani su cui far leva, i Consigli di fabbrica. Basta volerlo. E purchè non si tradiscano le promesse. Ricordo gli scioperi contro la finanziaria per sostenere o colpire questa o quella forza di governo. Quel tipo di ginnastica ha stancato i lavoratori. Non so se è l'ultima volta, ma offriamo ancora un'occasione al sindacato». Qualche fischio, pochi. Applausi per Campagnoli. E per Fontanelli, che invita Amato a licenziare Goria, Barucci e Reviglio, che urla: «Questo Stato fa schifo», che dice: «Il governo ha decretato la morte dell'accordo del 31 luglio».

«Vedi, ci sono anche i falsari. Campagnoli può dire quel che ha detto perchè la Cgil a Bologna è stata la prima a proclamare sciopero, il giorno stesso che Amato annunciava i tagli. Ma c'è anche chi viene qui a raccontare il falso. È un'altra offesa all'intelligenza dei lavoratori». Così come si era riempita, la piazza si svuota. Simoni torna al lavoro. «È andata bene, speriamo ..»

E per un giorno Milano non si chiama Tangentopoli

Per un giorno la città è sembrata finalmente tornata a fare politica Lungo le strade le voci del lavoro da anni mute, che tifano per i giudici ma vogliono contare

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Cinquanta, centomila, centocinquanta? Erano anni e anni che con i numeri della piazza si giocava al rialzo. Magari poco, a fin di bene, per troppo amore verso il sindacato. Ma oggi non c'è bisogno di «barare». Chi scrive rischia solo di sbagliare per difetto, per aver condiviso solo un tratto di quel fiume in piena che ieri è stata Milano. Il centro, la cerchia dei Navigli sono stati presi d'assedio. Un vecchio direttore mi insegnò una volta il calcolo vero: la piazza del Duomo fa il pieno con 50 mila, tanti quanti i partecipanti ad una Stramilano (l'annuale maratona cittadina) facili da calcolare per via del pettorale numerato. Ebbene, la piazza era già piena quando molta parte dei cortei doveva raggiungere il sagrato.

Si dirà che era facile «fare il tutto esaurito», tanta è la rabbia che gira. Sarà, ma nella Milano ferita dagli scandali, di scontato sono rimaste solo le amarezze per un arresto in più o in meno. Lungo le strade, dopo tanto tempo, è sfilata la città pulita, onesta, con tante idee diverse, compresa e partecipe parte di quella classe politica che nulla ha da spartire con i corrotti e che ieri è tornata a presentarsi con il suo volto, a fare politica come recita il gergo un po' astratto della sinistra, ma che bene esprime la nobiltà del concetto.

Le facce di Milano, quelle vere, sono tornate. Belle o brutte, che ci piacciano o no, ma che esprimono idee, sentimenti, opinioni diverse e non solo la grottesca caricatura di una città trasformata nel covo della banda Bassotti. Accanto alle tute blu e bianche, si sono visti gli impiegati e tutto il variegato *puzzle* che compone la parola lavoro da questa parti.

Facce tristi? No, e la sorpresa è di molti. Chi si aspettava una manifestazione cupa si è sbagliato. Essere incazzati non vuol dire essere cupi e nemmeno rassegnati. Vuol dire, trovare il tempo, come ha fatto un manifestante in corso Venezia uscendo per un tratto dal corteo, di aiutare una donna ad abbassare la saracinesca di un negozio. «Lasciala perdere, quella lì dovrebbe andare a zappare la terra!» gli ha gridato un amico e lui di rimando. «Andiamo, è una signora!». A proposito, quanta indifferenza malcelata da quei negozi per lo più aperti, come se quei passanti venissero da un altro pianeta.

Tanti volti, di gente venuta in piazza non per fare una scampagnata. Pochi slogan rispetto a tempi lontani. La crisi ha colpito anche la fantasia? Forse.

«Chi non salta con Amato è» «Amato alle presse, Trentin in fonderia, questa è la cura per la democrazia». Il nome del segretario della Cgil non entra impietosamente solo negli slogan, ma è argomento di quei mille conciliaboli che si intrecciano tra una pausa e l'altra della marcia a singhiozzo verso il Duomo. Poteva essere diversamente? I giornali che vengono tenuti stretti sottobraccio e ostentati con orgoglio (mi viene da pensare che se vendessimo tante Unità quante ne ho viste girare ieri .lasciamo perdere i sogni) non parlano d'altro: «I bulloni, certo che non li avrei tirati, quelli sono mascalzoni, ma.. ». E in quell'avversativo, che è in fondo quello che conta, c'è lo stato d'animo della gente (come ovvio, quella che il cronista intercetta, non l'universo mondo). Ma... l'accordo di luglio; ma .. lo sciopero generale. Ma... Trentin doveva sentirci... Un «ma» detto per lo più con rispetto, ad una persona alla quale si vuole bene, senza infingimenti. E anche, da sparuti gruppi, un «ma» pronunciato con volgarità, come un sinistro grido di guerra

Ecco perchè la folla, la stessa che aveva marciato con compostezza lungo le vie, in piazza pare non reagire, quasi lascia fare a quei cento che lanciano oggetti contundenti e non Il palco, eretto sotto la statua equestre, vacilla di fronte alla contestazione Sono tempi duri, anche se anche in questi momenti grami c'è chi ha il coraggio di prendere in mano un microfono mai così sgradito Non importa quello che dice e che in pochi, per via dell'impianto, lo capiscano Conta che lo abbia fatto Il signore in questione si chiama Carlo Ghezzi, è il segretario della Camera del Lavoro. Complimenti

Il messaggio è chiaro, il sindacato, la Cgil soprattutto, lo ha capito Non è facile mettere insieme tante ragioni e la responsabilità nei confronti delle sorti del Paese. Quanto è più facile fare i cronisti. Intanto il sindacato, tutte le confederazioni, fanno tesoro di quelle centinaia di migliaia che ieri si sono riversati in strada. Sono un atto di fiducia, persino d'amore, sia pure espresso in forme un po' rudi.

Così l'uomo del servizio d'ordine si può rivolgere all'autista di qualche signorotto che sbuca da una via laterale e mostra cenni d'impazienza per la forzata attesa, dicendogli: «Sì, lo so che oggi non mi viene niente in tasca, ma star qui serve, serve, credimi, anche a te». Ovvero, per buttarla in grande, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. In piazza c'è il consueto messaggio che incoraggia Di Pietro, ma per un giorno nessuno chiama Milano Tangentopoli

Lunedì 28 settembre
con l'Unità
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

l'Unità + libro L. 2.000